



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo

Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau

Venezia, 1755

Libro Quarto. Impero de' Romani.

urn:nbn:de:hbz:466:1-35892

Si compra: Ma perch'è tiranno, e lordido,
 La sua gente lo sprezza, e l'abbandona.
 Per mezzo de' Romani
 E' riposto sul Trono; allor fa uccidere
 La Figlia *Berenice*.
 E unisce *Cleopatra*, e *Dionisio*
 In maritaggio, affin che meglio regnino.
Dionisio s'annega, mentre pugna
 Contro Cesare, e resta al Trono sola
Cleopatra, che co' vezzi, e colle grazie
 Prima Cesare incanta, e poscia Antonio.
Cleopatra, ed Antonio presso l'Azio
 Mentre da Ottavio son perseguitati,
 Di propria man s'uccidono,
 Perchè deboli, pazzi e disperati.
 La potenza de' Greci allor finì;
 E quella de' Romani s'ingrandì.

LIBRO QUARTO.

Impero de' Romani.

ROMA IN REGNO.

LO Spurio Romolo
 Nacque da Silvia
 Già Vestal Vergine.
 Ma per esimere
 La Madre, e 'l Figlio
 D'ogni periglio
 Di nera infamia,
 La voce sparsesi
 Poi con bell'arte,
 Ch'era legittimo
 Figlio di Marte.
 D'ordin d'Amulio
 Furbo, e feroce
 Ben più che erudolo,

Am-

Ambo i Fratelli
Romolo, e Remo
Ch' eran gemelli
Poc' anzi nati,
Tosto nel Tevere
Vengon gettati.

Il pastor Fastolo
Li tira fuore,
Forse ad intuito
Di Numitore.

Quindi s' allattano
E si governano,
Non da una bestia,
Come raccontano
Le sciocche favole,
E come credono
Gli sciocchi, e i semplici,
Ma da una femmina
Ben ragionevole,
Che *Lupa* appellasi.

Mentre eran giovani, e gli uomini,
Avvezzi furono
A dominare
Sopra i pastori;
Onde potessero,
Quando crescessero,
Viepiù illustrare
E se medesimi,
E i riguardevoli
Progenitori.

Già presto seppero,
Ch' al suo buon' Avolo
Fu tolto il Regno:
E tanto fecero,
E s' adopraron
Con tal impegno,

Ch' a lui lo retero
Retero ancora
All' infelice
For genitice
La liberta
Pensato allora
Di già credeva
E conosciuta
A più distinguere
Coll' edizio
D' una città
Ma la discordia
Si li divide
Che presto Romolo
E fratello uccide
Mille Capane
Già si formano
E si coprono
Di paglie, e canne
Perché mancavano
Le donne, e gli uomini
Che v' abitavano
Furo avvertiti
I loro vicini
Sparsi in Italia
Che concorressero
Come concorsero
Anche in gran numero
A quel ricovero
E a' giuochi pubblici
Ladi invitato
Lo stesso femmine
Del Vicinato
Fu cosa facile
Quelle rapire
Ch' eran più giovani
Ch'

Ch' a lui lo resero .
 Resero ancora
 All' infelice
 Lor genitrice
 La libertà .
 Pensaro allora
 Di già cresciuti ,
 E conosciuti
 A più distinguersi
 Coll' edifizio
 D' una Città .
 Ma la discordia
 Sì li divise ,
 Che presto Romolo
 'L fratello uccise .
 Mille Capanne
 Già si formarono ,
 E si coprirono
 Di paglie , e canne .
 Perchè mancavano
 Le donne , e gli uomini
 Che v' abitassero ,
 Furo avvertiti
 I fuorusciti
 Sparsi in Italia ,
 Che concorressero ,
 Come concorsero ,
 Anche in gran numero ,
 A quel ricovero :
 E a' giuochi pubblici ,
 Indi invitato
 Lo Stuol femmineo
 Del Vicinato ,
 Fu cosa facile
 Quelle rapire ,
 Ch' eran più giovane ,

E far-

E farle unire
Co' graziosi
Leggiadri Sposi
Facinorosi.

Così s' empierono
Le nuove fabbriche
E così crebbero
Gli abitatori

Poi s' allearono
Romolo, e Tazio,
E di due popoli
Un sol ne fecero:
E allora eleffero
I Senatori
E molti altri ordini
D' inferiori.

Poichè severo
E tra gli affanni,
E tra i contenti,
E sempre fiero,
Trentasett' anni
Romol regnò;
Da' mal contenti
Fu trucidato
In pien Senato;
E correr fecesi
Con artificio
La voce fuore,
In ogni parte
Che al Cielo Marte
Suo genitore

Se lo portò.
Succede a Romolo
Numa Pompilio
Ei, ch' è Filosofo
Di molto credito,

mirava al popolo
che ditta vera
Kellene
la sua natura
superstitione
l'haoria eticola
D. Egrata Des
Egli riformato
il calendario
E stabilite
la buona forma
Civili politici
Di quel governo
Efferio e interno
Egli adoltrice
la sua terrore
De fieri iudicat
E poi interce
Superiore Officio
Di marital genio
E da lui imitato
I suoi i Romani
Di ben compendit
Contro gli Abbia
Il confitio al cetero
De sua natura
Contro de tre Contia
De sua alla terribile
Altra guere
Due degli Orazi
Un solo che restava
I ne nominat
Tanti gli Abbia
Ed atters
Il nominat
Oltre ogni suo



Insegna al popolo
 Che niuna avea
 Religione,
 La più ridicola
 Superstizione,
 E spaccia oracoli
 D' *Egeria* Dea.
 Egli riforma
 Il Calendario,
 E stabilisce
 La buona forma
 Civil politica
 Di quel governo
 Esterno, e interno:
 Egli addolcisce
 La gran ferocia
 De' fieri sudditi;
 E poi finisce.

Subentra *Ostilio*
 Di marzial genio,
 E da lui imparano
 L' arte i Romani
 Di ben combattere
 Contro gli Albani.

Il conflitto sì celebre
 De' tre Fratelli Orazj
 Contro de' tre Curiazj
 Diè fine alla terribile
 Aspra guerra.

Due degli Orazj estinti,
 Un solo, che restavane,
 I tre nemici vinti,
 Tutti gli Albani supera,
 Ed atterra.
 Il trionfante Orazio
 Oscura ogni sua gloria

E fide
 Co
 Legnati
 F
 Co
 Le nuove
 E così
 Gli
 Poi s'
 Romolo,
 E di due
 Un sol
 E allora
 I
 E molti
 D'
 Poiché
 E tra gli
 E tra i
 E sempre
 Trentasei
 Romolo
 D'
 Fu
 In
 E come
 Con
 La voce
 In ogni
 Che al
 Suo
 Se lo
 Succede
 Vana
 E, ch'
 Di molta
 Col

Col sangue della propria
 Afflittissima Stora,
 E'l suo valor
 Mentre importuna plora
 La morte d'un Curiazio,
 Con cui sposar doveasi
 Appunto allor.
Marzio abbellisce Roma.
Tarquinio Etruria doma.
Tullio numera i sudditi
 E tutte le lor rendite:
 Roma viepiù ingrandisce,
 L'adorna, e l'abbellisce:
 Ma all'improvviso il misero sparisce.

Il *Superbo Tarquinio*
 D' accordo colla Sposa
 Altera, ambiziosa
 Anch' essa, a Servio tolgono
 Il Regno, e poi la vita
 Con non più vista, o udita
 Fierezza, e crudeltà.
 Onde il Popol Romano e i Senatori
 I Tarquinj da Roma discacciarono,
 Co' parziali loro, e Fautori:
 Così scossero un giogo intollerabile,

ROMA IN REPUBBLICA

I.

B *Ruto* primiero Console
 Due Figli suoi sacrifica
 Al ben della Repubblica.
 Contro Roma i *Tarquinj* arman l' Italia.
Porfena ammira Orazio, Clelia, Scevola.
 L' un, che taglia il gran Ponte, e a nuoto salvasi;

** 3

L'al-

L' altra che prigioniera dalle guardie
 Scappa, e sopra un cavallo passa il Tevere;
 Il terzo, che a far mostra di ferocia,
 Accosta al fuoco la sua mano intrepida.
 Il bravo Coriolan co' Volsci unitosi
 Strage a Roma minaccia: s'interpone
 La Madre per placarlo in quel periglio;
 Egli ubbidisce, e dice: *Ah! Madre voi*
Roma salvate, ma perdetevi il Figlio.
 Ebbe guerra poi Roma co' *Veienti*,
 E vi prese in un dì trecento Fabj;
 Ma presto risarcì la sua gran perdita.
 Da' *Senoni* vien Roma saccheggiata,
 Son tutti trucidati i Senatori;
 La Città dalle fiamme è divorata;
 Ma poi distrutti in breve tempo i *Senoni*,
 Sorge nuova Città con più begli agj,
 E le capanne cambiansi in Palagj.
 I *Latini*, i *Sabini*, ed i *Sanniti*
 Cogli *Etrusci*, cogli *Umbri*, ed altri popoli,
 Tutti a' danni di Roma congiurati,
 Nel lungo spazio di ben dieci lustri,
 Restano al fin dispersi, e soggiogati.
 I *Tarantini*, e *Pirro* Re d' Epiro
 Cogli *Elefanti* sui, Roma spaventano,
 L' umiliano un tantin, ma non l' abbattono.
 Trionfa ella d' entrambi; e poi d' Italia
 Buona parte de' popoli si vedono
 Di Roma trionfante o amici, o sudditi.

I I.

Vien poi la guerra più dell' altre orribile
 Contro la ricca florida *Cartagine*,
 E dalla gelosia prende l' origine.
 Alternan sul principio le vittorie,

E le

E le sconfitte tra le due Rivali.
 Assediata Cartagin da' Romani,
 Quelli vince, e guadagna più battaglie;
 Poi resta vinta, e può salvare appena
 I fanciulli, le Donne, e le muraglie.
 Si fa pace; ed ha fin la prima guerra,
 Che lo spazio durò di cinque Lustrì.
 Sorge *Annibal* nemico de' Romani,
 General di Cartagine, e minaccia
 A Roma lo sterminio: taglia in pezzi
 Quattro armate nemiche: sul Tefino
 La prima; la seconda sulla Trebia;
 La terza presso il Lago di Perugia;
 La quarta a Canne: tanta fu la strage
 In questa de' Romani Cavalieri,
 Che a Cartagine furono spedite
 Due moggia, e forse più de' loro Anelli.
 Roma tutti i suoi Stati allor perdette.
 E restò afflitta, desolata, e sola.
 Ma ben presto racquista e forze, e lena;
 S' elegge General *Fabio* il *Flemmatico*;
 Leva una nuova Armata, per opporla
 Ad *Annibal*; e un' altra in Spagna invia.
 In Spagna due *Scipion* disfanno *Afdrubale*.
 Dopo tre anni i due *Scipion* uccisi,
 E disfatta l' Armata, nell' Italia
Afdrubale sen passa, per unirsi
 Con *Annibale*; *Afdrubal* resta ucciso.
 E vincono i Romani tre battaglie.
Annibale da' suoi vien richiamato,
 Per opporsi a *Scipion*. *Scipion* trionfa.
 Resta *Cartago* tributaria, e suddita.
 Resta pur vinta *Macedonia*, e *Grecia*;
 E quindi il Grande *Antioco* Re di Siria.
Cartagine di nuovo prende l' armi:
 Rompe i Trattati: Soffre un lungo assedio.

La fame la consuma: Si risolvono
 Di far gli ultimi sforzi i Cittadini:
 Per formar Barche, tutti i Legni impiegansi
 Delle Case: Le Donne i lor capelli,
 Presentan volentier, per far le corde;
 Tutti escon fuori coll'armi alle mani,
 Pieni di rabbia, e di furor: S'azzuffano
 E per mare e per terra co' nemici:
 Fatti gli ultimi sforzi inutilmente
 S'arrendono a' Romani. In questa guisa
 La terza guerra Punica finisce,
 E l'emula di Roma allor sparisce.
 Pari sorte ha Corinto lo stess'anno.
 Pari l'ha poi Numanzia, il cui delitto
 Era sol tanto di far'ombra a Roma.

I I I

Attalo il Regno suo dona a' Romani:
 Aristonico usurpa la Corona,
 E i Romani discaccia: Essi ritornano;
 Lo vincono, e lo fanno prigioniero.
 Giugurta l'oro femina,
 E gli riesce facile
 I suoi nemici vincere,
 Ma incontra poi tre Consoli,
 Metello, Silla, e Mario,
 Che l'oro non adorano,
 Ma ben prezzan la gloria;
 E questi l'avviliscono,
 E prigioniero il rendono.
 Scendon da' Monti i Cimbri nell'Italia:
 Mario va loro incontro, e li discaccia.
 Contro Roma inferisce Mitridate.
 E' scelto Silla, per opporsi a lui.
 Mario fa rivocar la commissione.

Nell'

Nell' aspra guerra, che si fan costoro
Roma sospira, e Mitridate esulta.
Entra esso in Roma, e sparge orrote, e morte,
Finalmente a *Pompeo* tocca la sorte
Di debellare il fiero orribil Mostro,
E quei, che son con lui confederati.
Come tocca dipoi quella ad *Antonio*
D' abbattere il furor di *Catilina*.
In dieci anni sostenne il forte *Cesare*
Sei guerre assai crudeli, e sanguinose,
Ma per lui fortunate, e gloriose:
Dopo di che di sue Vittorie gonfio
L' ambizioso Duce, volse l'armi
Contro la Patria, e' l gran tesoro tolse.
Quindi del Gran *Pompeo* vinse l'armata
Farnace in Asia spaventò col nome:
Vinse, e uccise *Dionisio* Re d' Egitto.
Disfece *Scipion*, *Catone*, e *Giuba*;
Ed i Fratelli *Gneo Pompeo*, e *Sesto*.
Qual sarà il fin d'Uom sì possente e forte?
Quello d' ogni Superbo ambizioso:
Inaspettata, e violenta morte.
Ottavio, *Antonio*, e *Lepido* s'uniscono,
E' l gran Triumvirato insieme formano
Entrano in guerra *Antonio*, e *Ottavio Cesare*.
Antonio, e *Cleopatra* ambi s'uccidono
Ed ecco *Ottavio Cesare*
In Roma glorioso,
A godervi il riposo,
E la Sovranità.
Ed ecco la Repubblica
Sotto un ben degno Principe,
Benefico, pacifico;
Ma senza libertà.

ROMAN IMPERO

Primo Setolo.

Mentre restò sul trono *Augusto Cesare*,
 Che tante, e tante riportò Vittorie,
 Il Senato già fatto Cortigiano,
 Resi i Patrizj ubbidienti, e docili,
 E reso mansueto il fiero popolo,
 Si chiuse il Tempio del bifronte Giano.
 Undici intieri lustri egli regnò
 Tranquillo, e saggio, e giusto, e poi passò.
 Adottato da Augusto
Tiberio ascende indegnamente al Soglio,
 Ed è il primo a chiamarsi Imperatore.
 La Moglie, ch'era Figlia
 D' Augusto suo benefico Signore;
 Agrippa di lei figlio non colpevole;
 Germanico Nipote in nulla reo;
 Due figliuoli di lui innocentissimi;
 Sejan suo favorito, e suo diletto,
 Sono le prime Vittime,
 Ch' egli consacra al suo brutal furore.
 Il Successor *Caligola*
 Detto così dal modo di calzare
 E nuovo, e singolare,
 A Erode Agrippa Principe Giudeo
 Rende la libertade,
 E Re della Giudea tosto l' intitola.
 Sì bella impresa fu la prima, e l' ultima.
 Tutte l' altre di lui furo esecrabili.
 Sozzo, crudele, e sanguinario tanto,
 Che dicea di bramar, che il Roman popolo
 Avesse una sol testa,
 Per poterla troncare in un sol colpo.

Clau-

(XXVII)

Claudio è stupido, e privo di cervello.
Nerone il più crudel d'ogni Tiranno
Fa morir la sua Madre, *Burro*, e *Seneca*
Suoi Precettori: Poi dà fuoco a Roma,
Per goder lo spettacolo a lui grato.
Stima delitto grave l'onestà:
S'uccide di sua man, perchè **Carnefice**
Più valente di se trovar non fa.
Galba, *Ottone*, *Vitellio*,
Regnano pochi mesi. *Vespesiano*
Fece uccider quest'ultimo.
Di *Vespesiano* il Regno
Fu bello a Roma, ed a' Giudei funesto:
Tito, sì caro, e sì diletto a Roma,
Diceva, che perduto era quel giorno,
In cui non facea grazie,
E non recava altrui qualche gran bene.
Domizian chiamato
Il secondo *Nerone*,
A fuoco, a sangue ogni **Cristian** perseguita.
A ferir mosche collo spillo è intento,
E purchè uccida, non fa differenza,
D'Uomini, e Mosche, e n'è del par contento.
Nerva è mite, ed uman, ma poco regna.

SECONDO SECOLO.

TRajano ha gran virtùdi, e insiem gran vizj:
Egli è prudente, attivo e valoroso;
Ma lascivo, crudel, voluttuoso.
Adriano i vizj ha eguali,
Ma non già le virtùdi.
Antonin detto il *Pio* per la *Clemenza*,
Regna da Padre, e non da Imperatore:
Fino i **Barbari** stessi
Restan tutti sommessi

Alle

(xxviii)

Alle virtù di lui ben più, che all'armi
Lucio Vero fu vero Epicureo,
D' altri piaceri, non del Regno amante:
Per Medico ebbe il celebre Galeno;
Rinunziò il Regno al suo Collega Aurelio:
Questi fu detto il *Saggio*, ed il *Filosofo*;
(Non era Epicureo, ma bensì Stoico)
Spacciavasi di Numa discendente,
E la superstizion tutta imitavane.
Elvio dal far mattoni alzossi al Trono
Col valor, che mostrò nella milizia:
La sua fermezza a far valer le leggi
Il titol gli acquistò di *Pertinace*.
Didio comprò l' Imperio
Colla speranza, che il pubblico erario
Dato gli avrebbe il modo di pagarlo.
Ma l' Erario era prima già spogliato;
Ond' ei restò deluso, e trucidato.
Settimo è vincitor de' suoi rivali
Albino, e Negro; e de' parenti, e amici
Di lor fa strage: scopre la congiura
Del figlio, e muor di pena, e di paura.

TERZO SECOLO

C *Aracalla* non vuol compagno al Trono:
In braccio dell' afflitta genitrice
Uccide Geta suo Fratel minore:
Ben più di ventimila Cittadini
I più illustri, e cospicui
Condanna a morte, senza neo di colpa:
Ma trucidato alfin resta ancor' esso
Dall' altrui rabbia, e dall' altrui furore.
La stessa sorte ha il successor *Macrino*.
La stessa *Eliogabalo*,
Stravagante, crudele, e libertino;

Alef-

Alessandro Severo
 Colle Cristiane Massime,
 Che dalla Madre apprese,
 Affai saggio si rese,
 E con singolar gloria
 L' Impero governò.
 Non fu però Cristiano,
 Ma visse da Pagano.
 Anch' ei lo stesso eccidio,
 Come gli altri provò.
 Il bifolco *Massimino*
 Vergognoso di sua nascita,
 Tutti quei, che il conosceano
 Crudelmente fè morir.
 Che vil animo, e meschino!
 Non sapea, che la modestia
 Sola può tal macchia estinguere,
 O almen quella ricoprir?
 Il figlio di Gordiano in guerra muore:
 Disperato s' uccide il Genitore.
Pupieno, e *Balbin* son trucidati.
Gordian detto il Divino
 Ha lo stesso destino.
Filippo il Padre, e il Figlio
 Sono uccisi ancor' essi.
Decio persecutore de' Cristiani
 Con suo stupor multiplicar vedea,
 Quasi ch' essi nascessero
 Dal sangue de' lor Martiri,
 Annegossi in un fosso,
 Ove da' Goti fu precipitato.
Gallo, e *Volusian* figlio di lui
 Regnano poco tempo, e sono uccisi.
 Dopo tre mesi è ucciso anche *Emiliano*.
Valeriano in suo luogo subentrò;
 Contro i Cristiani il bando rinovò,
 Ma

Ma

(xxx)

Ma poi perdette, e Regno, e libertà;
Sapere Re di Persia lo trattò
Da vil giumento, e della di lui schiena
Serviasi, per montar meglio a cavallo;
E fecelo alla fin scorticar vivo.
Gallien perdè vilmente, e vita, e regno.
Fu *Claudio* un de' più grandi Imperatori:
Il desolato Impero ei ristorò:
I Franchi, i Goti, i Persi discacciò:
E di tutti i nemici trionfò.
Se campava un pò più, più fatto avrebbe;
Quintillo suo Fratel morì svenato
Di propria volontà, perchè acclamato
Insiem con lui fu ancor *Aureliano*.
La guerra di costui fu con *Zenobia*
Vedova d' *Odenat* Re di *Palmira*,
A cui diero i Romani
D' Imperatore il titolo,
Perchè difesi aveali
Con forte, e con valor contro i *Persiani*.
Tacito, e *Flariano* appena ascendono
Al Trono, che ne son precipitati.
Probo vil Contadino,
Degnissimo divenne Imperatore.
Tutti disfece di Roma i Nemici;
Ristabilì 'l buon ordin nello Stato,
E nella disciplina militare:
E per questo il meschin fu trucidato.
Caro nel corso delle sue Vittorie
Contro i Persi, è da fulmine colpito:
Numerian sì amaramente il piange,
Che perde gli occhi, e ucciso è poi dal Suocero.
Carino vizioso, effeminato,
Da un Uom, di cui sedotto avea la moglie,
Fu in pena dell' eccesso assassinato.
Pria che *Carin* morisse, da' Soldati

Dio-

(XXXI)

Dioclezian fu eletto Imperatore
Ei *Massimiano Ercoleo*
All' Imperio affociò, dichiarò *Cesari*,
Prima *Galerio*, e poi *Costanzo Cloro*
Si diviser costoro
Le Frontiere, e alla testa
Di poderosa armata, disarmarono,
Vinsero, foggogaron e distrussero
Nell' Egitto, nell' Africa, nell' Asia
Ed al Nort dell' Europa tutti i Barbari:
Così l' Impero più di pria si stese,
E florido, e tranquillo allor si rese.

QUARTO SECOLO.

M*Assimian* costretto fu da' *Cesari*,
Ch' eran *Cloro*, e *Galerio*,
Rinunziar l' Impero,
Quando se ne fuggì *Diocleziano*;
E i *Cesari* medesimi
Furon poi salutati Imperatori.
Galerio due *Cesari* s' elegge,
Massimino, e *Severo*: A *Costantino*
Cerca levar la vita:
Costantino sen fugge in *Inghilterra*,
S' accorda con *Costanzo* Genitore,
E nelle *Gallie*, e nella gran *Bretagna*
E' tosto anch' esso proclamato *Augusto*.
*Mazenzi*o figlio di *Massimiano*,
Che la *Corona* avea già rinunziato,
L' armata di *Severo* sollevò;
L' uccise, e nel suo luogo si piantò.
Da *Galerio* fu eletto allor *Lucino*,
Per rimpiazzar *Severo*. In poco tempo
Così furono sei gl' Imperatori,
E *Costantino* poi

Tutti

Tutti cader li vide a' piedi suoi:
 Galerio sen morì d'un mal pestifero:
 Mazenzio vinto pur da Costantino
 Che tenea, per l' oracolo divino,
 Il segno della Croce allo stendardo,
 Fuggì confuso, e s' annegò nel Tevere:
 Massimino Tiranno il più crudele,
 Che si vedesse mai nel Cristianesimo
 Morì roso da' vermi, e spasimante.
 Licino de' Cristiani anch' ei nemico,
 Mentre tendeva a Costantino insidie
 Dalla spada di lui restò trafitto.
 Così d' ogni nemico e de' Rivali,
 Col divino favor già vincitore,
 E di tutti color distruggitore,
 Che straziato aveano il Cristianesimo,
 Fa pubblica solenne professione
 Della vera adorabil Religione.
 Dell' Impero dispone
 A favor dei tre figli: al Primogenito,
 Che Costantino appellasi,
 Toccan per sua porzione
 Tutta la Gran Bretagna,
 E le Gallie, e la Spagna:
 A Costanzo la parte Orientale
 Dell' Impero: A Costante
 Italia, Illiria, ed Africa,
 Costantino il più grande, ed il più ricco
 Tenta spogliar Costanzo;
 Viene in Italia, ed in Italia è ucciso.
 Costante amabil Principe,
 E zelante Cattolico
 Ucciso è da Magnenzio,
 Che fa Cesare il suo Fratel Decenzio;
 L' uno, e l' altro tiranno, ed inumano
 Si dà la morte di sua propria mano.

E *Costanzo* restò così Signore
 Del grand' Impero del suo Genitore,
 A *Costanzo* succede *Giuliano*,
 Che fu prima Cristian, Lettore, e Monaco,
 Poi divenne Pagano,
 Mago, e nemico di tutti i Cristiani;
 Ucciso nella guerra è da' Persiani.
Gioviano de' Cristiani Protettore.
 I Tempj tutti fa ferrar degl' Idoli;
 Il gran Concilio di Nicea difende;
 Richiama tutti i Vescovi esiliati;
 Ma presto a morte il suo tributo rende.
Valentinian costantemente s' applica
 A far regnar la pace, e la giustizia,
 A protegger la Chiesa, ed i Cattolici:
Valente dal fratel degenerò:
 Nemico capitale de' Cristiani,
 E protettor de' perfidi Ariani,
 Mago, superstizioso, scelerato,
 Vivo vivo da' Goti fu bruciato.
Graziano insieme con *Valentiniano*
 S' accompagnan col bravo *Teodosio*,
 Per potersi difendere da' Barbari.
Graziano è ucciso dal Tiranno *Massimo*,
 Che si fa proclamare Imperatore;
Valentiniano è fatto frangolare
 Da *Eugenio* col favore d' *Arbogaste*.
 Il gran *Teodosio* vendica
 E l' una, e l' altra morte,
 Con quella de' Tiranni parricidi.
 Quindi spente in brev' ora
 E le guerre civili, e le straniere,
 E i Persi, e i Goti combattuti, e vinti;
 Reso a' sudditi suoi caro, ed amabile,
 Ed a' nemici tutti formidabile,
 Con esemplar pietà tutto rivolgesi
 A edificar la Chiesa, e 'l Cristianesimo,

A dar

A dar norma a' Fedeli,
 E scorno, e confusione agl' Infedeli.
 Dopo un Regno tranquillo, e glorioso
 Passa Teodosio ad un più bel riposo,
 Lasciando al figlio Arcadio Primogenito
 L' Impero d' Oriente,
 E ad Onorio quello d' Occidente.
 La gran disgrazia d' ambedue gl' Imperj
 Fu, che gl' Imperatori eran fanciulli,
 E che i Reggenti ambiziosi indegni,
 Non all' Impero soddisfar voleano,
 Ma unicamente a' lor proprj disegni.

QUINTO SECOLO.

PER colpa de' medesimi Reggenti,
 Innondarono i Barbari gli Stati
 D' *Arcadio*, e *Onorio*. Un numeroso Esercito
 Di Goti, e il Re Alarico alla lor testa,
 Assaliscono Roma, e la saccheggiano.
 Perde *Onorio* gran parte
 Delle Gallie, e di Spagna,
 Cedute ad Alarico: Poco dopo
 L' altra parte ancor perde; e perde in fine
 La gran Bretagna, che s' usurpa *Fergo*.
 In mezzo all' irruzione fatal de' Barbari,
 Molti Romani aspirano all' Impero,
 Ma ogni lor tentativo è affatto vano.
 Costantino, Costante, e Giuliano
 Nelle Gallie lasciarono
 Ambizione, e vita.
 Gioviano, e Sebastiano
 Ebbero anch' essi la sorte medesima.
 Lo sventurato *Onorio*.
 Che trema, e sbalordisce,
 Tra queste orribilissime tempeste,
 Passa tutto il suo Regno, e lo finisce.

Valentiniano suo Figlio
E Placida sua Suora
Son dichiarati Augusti .
Si disgusta costui
Co' più fedeli Uffiziali fui ,
Ma ben presto ne fa la penitenza .
Di Spagna Genserico Re de' Vandali
Passa furioso in Africa ,
E di quel bel paese ,
Che godeano i Romani , entra in possesso .
Attila formidabil Re degli Unni ,
Poichè fu vinto dal famoso Aezio
General de' Romani nelle Gallie ,
In Italia si getta , e la saccheggia .
Se non era la facondia
Di Leon Santo Pontefice ,
Anche Roma avria provato
Il rigore ,
Il furore
D' una Fiera sì terribile ,
D' un Tiranno sì spietato ,
Mentre il Barbaro in Italia
Mettea tutto a ferro , e fuoco ,
Nè già loco
Più restava immune , e libero
Dal flagello orribilissimo ;
Uno stuolo di meschini
Cittadini
Il ricovero nell' Isole
Adriatiche trovò .
Ed i primi fondamenti ,
Ma con quante pene , e stenti ?
Dell' Invitta , ed Invincibile
Nobilissima Repubblica ,
Che chiamossi poi Venezia ,
Per gran sorte ivi gettò .
Superò

Ella pei d' Atene e Roma
 E valore, e senno, e gloria:
 L'una, e l'altra vinta, e doma
 Cadde alfin, nè più s' alzò.
 Ma Venezia in piè si tenne:
 Si mantenne tanti secoli
 Sopra l'onde ferma, e stabile
 Valorosa, Gloriosa,
 Nè alcun mai la soggetto.
 Valentinian per colmo di disgrazia
 Fece morire il Valoroso Aezio,
 E questa morte il rese
 Al popolo odioso, e dispregevole:
 E finì poi di perderlo
 Il torto, e il disonor, che fece a Massimo,
 Da cui restò spietatamente ucciso.
 Massimo sposa Eudossia Imperatrice
 Contro voglia di Lei,
 E si fa proclamare Imperatore.
 Eodossia per dispetto
 Chiama in Italia Genserico il Vandalo,
 Ed impegnalo a far le sue vendette.
 Vien Genserico, e così ben la serve,
 Che toglie tosto a Massimo la vita,
 E lascia Roma al sacco de' Soldati,
 Alla loro ingordigia, al lor furore.
 Dopo desolazione sì spaventevole
 A Roma non restò, che un' ombra sola
 Di Cesari, e d' Augusti,
 Di mezzi Imperatori senza Imperio.
 Tali furono appunto Avito Gallo.
 Maggioriano, Severo, Antemio, Olibrio,
 Leon, Zenon, Glicerio,
 Giulio Nipote, in fin Momillo Romolo
 Ultimo avanzo degl' Imperatori,
 Che fu chiamato per disprezzo Augustolo.
 Viene Odoacre in Italia;

La conquista; s' intitola
 Re d' Italia, e degli Eruli;
 E l' Imperatorin manda in esilio.
 In tal guisa di Roma il grand' Imperio,
 La gloria, il fasto in un balen s'arische:
 Ch' ogni cosa quaggiù presto finisce.
 Or chi, se abbia intelletto, non dirà,
 Ch' ogni cosa terrena è vanità?

Fine del Sommario.

